

LUCA MELDOLESI è un economista, storico del pensiero economico, docente di politica economica, esperto di economia dello sviluppo, di Mezzogiorno e di funzionamento dello Stato.

Ha sviluppato un suo originale punto di vista scientifico, multidisciplinare (dall'economia alla storia, dalla scienza politica alla sociologia), lavorando in Inghilterra con Piero Sraffa, in Francia con Fernand Braudel e negli Stati Uniti con Albert Hirschman.

In Italia ha insegnato alla Sapienza di Roma, all'Università della Calabria, alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e alla Federico II di Napoli.

Negli ultimi anni, il suo lavoro si è concentrato sulla riforma dello Stato, sul Mezzogiorno e sull'emersione e la sicurezza del lavoro, con particolare riguardo ai sistemi di piccola impresa e all'occupazione.

Ha ricoperto diversi incarichi istituzionali: consigliere economico del Ministro della Difesa, del Presidente della Cabina di Regia Nazionale presso il Ministero dell'Economia, Presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Da tempo il Prof. Meldolesi persegue strategie di sviluppo locale facendo leva su piccole e medie aziende, imprese, associazioni e comunità locali. Ad attrarlo è la città di Braudel e Cattaneo, la città nello schema federalista che assume lo sviluppo come proprio terreno d'impegno. In Italia sono Milano e Napoli. Con istituzioni alle prese coi "tre flagelli dell'assistenzialismo (clientelismo, corporativismo e illegalità)" e che rendono difficile il perseguimento dell'approccio.

Se, tra gli innumerevoli libri che ha scritto, si leggono i più recenti *"Creare lavoro. Come sprigionare il potenziale produttivo italiano"* (2014) e *"Italicità e città"* (2015) si può comprendere facilmente la sua impostazione. Ciò che colpisce è la chiarezza con cui descrive le politiche, gli strumenti e poi ne analizza l'applicazione pratica, gli esiti, i risultati, le responsabilità. In genere, coloro che studiano e scrivono su questi argomenti, non esaminano mai le politiche pubbliche in modo così puntiglioso.

Fanno riflettere alcuni suoi giudizi lapidari: *"La verità è che spesso il Centro non sa di cosa parla perché i suoi uffici non sono affatto al servizio delle realtà locali: non sono mai stati educati ad esserlo"*. Oppure *"La mentalità assistenzialista ha perso terreno in attrattività, in capacità egemonica – anche perché non ci sono soldi e quindi è meno utile perorarla ed è diventato più agevole sostenere la causa dell'uscita dall'assistenzialismo"*.

C'è una condizione per lo sviluppo locale che Meldolesi fa sempre emergere in ogni situazione: le doti personali, imprenditoriali, creative e culturali di persone con chiare attitudini alla leadership, disposte a creare reti locali di interessi. Dove per "interessi" si intendono non solo quelli legati all'area di appartenenza dell'impresa, dell'azienda o della associazione, ma quelli molto più ampi e complessi della crescita del territorio a cui queste appartengono o in cui operano. Si tratta dell'"italicità", una scoperta di Piero Bassetti. Il quale la definisce "comunità di sentimento", retta da un "comune sentire" più che da "una comune appartenenza etnico-linguistica e nazionale". Sono le diaspore italiciche nel mondo che hanno elaborato un'identità capace di stare nella globalizzazione senza confliggere con altre identità, anch'esse frutto di diaspore. Sono identità che hanno subito meticciami e mescolamenti ma che continuano a rifarsi ad una cultura originaria, quella del nostro Paese.

Meldolesi si è posto in dialogo con Bassetti e – accompagnato sempre dalla moglie, Nicoletta Stame, una sociologa che ha insegnato "Politica sociale" per un lungo periodo alla Sapienza - è andato a studiare

questo fenomeno negli Stati Uniti, Canada, Australia. Nel corso del viaggio si è convinto che l'italicità sia una opportunità che l'Italia non dovrebbe trascurare se vuole far crescere la propria economia.

C'è un tema, in particolare, che Meldolesi propone alla "comunità italyca di sentimento" di sviluppare: il dialogo tra la nostra cultura e quella musulmana. Ne parla nel suo ultimo lavoro: *"Intransigenze, Mediterraneo e democrazia"* (2016). E ci fa scoprire le radici comuni di queste culture. Ma anche i caratteri di quel fondo di intransigenza che c'è nelle religioni e nelle religiosità cristiane e musulmane.

Quando le intransigenze di stampo religioso o di altro tipo riemergono e generano odio e violenza, come in questi anni sta avvenendo in modo crescente, non ci resta che lottare contro di esse perseguendo la strada del dialogo, della condivisione e dell'interazione.

Si tratta di un'indicazione incoraggiante – una di quelle che Hirschman non definirebbe sbagliata proprio perché porta il carattere dell'incitamento e dello sprone. Ed oggi è questo che serve maggiormente.